SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

92. 10 MAGGIO 1973

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

GIUNTA DELLE ELEZIONI e delle immunità parlamentari

GIOVEDÌ 10 MAGGIO 1973

Presidenza del Presidente
BETTIOL

La seduta ha inizio alle ore 16,05.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

La Giunta prende in esame le seguenti domande di autorizzazioni a procedere:

nei confronti del senatore Barra, per concorso in abuso di ufficio in casi non preveduti specificatamente dalla legge (articoli 110 e 323 del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 59).

Dopo un'esposizione preliminare del Presidente, la Giunta ascolta il senatore Barra, ai sensi dell'articolo 135, comma 5°, del Regolamento del Senato.

Congedato il senatore Barra, la Giunta, all'unanimità, delibera di proporre all'Assemblea il diniego di autorizzazione a procedere e dà mandato al senatore Boldrini di redigere la relazione per l'Assemblea;

nei confronti del senatore Mario Tedeschi, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 595, primo, secondo e terzo comma, del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc.* IV, n. 58); per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 57, 595, primo, secondo e terzo comma, del Codice penale, e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc.* IV, n. 60); per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 595, primo e terzo comma, del Codice penale, e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc.* IV, n. 61); per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc.* IV, n. 62).

Dopo un'esposizione preliminare del Presidente sui fatti che sono alla base delle quattro domande di autorizzazione a procedere, si apre una discussione, nel corso della quale intervengono ripetutamente i senatori Oliva, Nencioni, Petrone, Fossa, Boldrini, Petrella e il Presidente.

La Giunta, infine, con separate votazioni, delibera di proporre all'Assemblea: la concessione dell'autorizzazione a procedere in ordine ai reati di cui ai *Doc.* IV, nn. 58 e 60; e il diniego dell'autorizzazione per i reati di cui ai *Doc.* IV, nn. 61 e 62.

La Giunta dà quindi mandato al senatore Cacchioli di redigere le relazioni per l'Assemblea.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (200)

VERIFICA DEI POTERI

Il senatore Fossa, relatore per la Regione della Toscana, riferisce in merito alla situazione elettorale della Regione e ad un ricorso a suo tempo presentato dal candidato Tristano Codignola, secondo dei non eletti del Gruppo Belloni (PSI). A conclusione della sua relazione, il senatore Fossa propone che siano riesaminate le schede nulle, bianche, i voti nulli e i voti contestati dei Collegi di Arezzo e Firenze III.

La Giunta, all'unanimità, approva la proposta del relatore.

Il Presidente designa quindi i senatori Arena e De Giuseppe, perchè concorrano con il relatore, senatore Fossa, nell'espletamento dei controlli suddetti.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

Il senatore Li Vigni prospetta l'opportunità che il Presidente della Giunta illustri brevemente l'attività svolta finora dalla Giunta stessa in materia di autorizzazioni a procedere.

Il Presidente, dopo aver ringraziato il senatore Li Vigni per il suo intervento, informa che la Giunta ha esaurito l'esame di tutte le domande di autorizzazione a procedere che erano iscritte all'ordine del giorno. Nei suoi lavori, la Giunta ha proceduto con la necessaria oculatezza e serenità di giudizio, ma anche con alacrità e sollecitudine, tanto che — e ritiene che il fatto sia meritevole di attenzione — la Giunta non ha carichi arretrati in materia di autorizzazioni a procedere.

A conclusione della sua esposizione, il Presidente ringrazia caldamente tutti i colleghi per la feconda collaborazione prestata finora e che, ne è certo, presteranno anche in futuro. Desidera estendere infine il suo vivo ringraziamento anche alla segreteria della Giunta, per la preziosa ed intelligente assistenza da essa costantemente offerta ai lavori dela Giunta stessa.

La seduta termina alle ore 17,05.

FINANZE E TESORO (6ª)

GIOVEDÌ 10 MAGGIO 1973

Presidenza del Presidente
MARTINELLI

Interviene il Sottosegretario di Stato per le finanze Belotti.

La seduta ha inizio alle ore 10,25.

IN SEDE REFERENTE

« Inchiesta parlamentare sul funzionamento delle Borse valori in Italia » (72), d'iniziativa dei senatori Li Vigni ed altri.
(Seguito dell'esame e rinvio; proposta di indagine conoscitiva).

Il presidente Martinelli riassume i motivi — già esposti nella seduta del 3 maggio — che hanno portato all'iscrizione del disegno di legge all'ordine del giorno e ricorda che, nella stessa seduta, si era convenuto di non chiudere la discussione generale per un doveroso riguardo nei confronti dei presentatori del disegno di legge che avessero desiderato intervenire.

Prende quindi la parola il senatore Li Vigni, primo firmatario del disegno di legge. Dopo aver dato atto al presidente Martinelli della scrupolosa tempestività con cui, in ottemperanza alle precedenti decisioni della Commissione, ha inserito il provvedimento all'ordine del giorno, osserva che talune recenti manovre speculative verificatesi sul mercato borsistico devono indurre a ritenere lo strumento dell'inchiesta più efficace rispetto all'indagine conoscitiva per la finalità che ci si propone di penetrare a fondo l'attuale confusa situazione delle Borse valori. L'oratore dichiara poi di non condividere i timori manifestati circa possibili turbative che l'espletamento di una inchiesta parlamentare potrebbe arrecare all'andamento della Borsa, considerato che la stessa inchiesta sarebbe coperta dal segreto istruttorio.

Ferma rimanendo in ogni caso la sua preferenza per lo svolgimento di un'inchiesta,

il senatore Li Vigni afferma che se a prevalere fosse l'ipotesi dell'indagine conoscitiva, occorrerà rendere quest'ultima particolarmente incisiva sia nella scelta degli interlocutori, quanto nella metodologia che si adotterà. Conclude facendo presente che il disegno di legge di cui è primo firmatario non verrà ritirato; tutt'al più esso potrà essere accantonato, se si deciderà di effettuare una indagine conoscitiva, i cui sviluppi — sottolinea il senatore Li Vigni — potrebbero postulare l'esigenza di una vera e propria inchiesta.

Il senatore Carollo, intervenendo a sua volta, definisce non utile lo strumento dell'inchiesta di cui sottolinea i deleteri effetti (di natura soprattutto psicologica) che potrebbe esercitare sull'andamento delle Borse valori; essa avrebbe inoltre — sottolinea l'oratore — non soltanto un significato accusatorio nei riguardi di singoli operatori ma finirebbe per coinvolgere l'intero sistema economico-finanziario, non escludendo implicazioni politiche di rilievo. Al senatore Carollo la via dell'inchiesta non pare perciò la più opportuna per ovviare alle distorsioni incontestabili del sistema borsistico e procedere a quella riforma che permane in ogni caso urgente.

Il senatore Brosio ribadisce il suo avviso nettamente contrario allo svolgimento di una inchiesta parlamentare e la sua adesione invece all'espletamento di un'indagine conoscitiva, che auspica seria ed incisiva. Osserva inoltre che i mali delle Borse dipendono anche da importanti fattori esterni, per cui l'indagine dovrebbe eventualmente riguardare non solo le Borse ma anche gli altri settori ad esse collegati.

Il sottosegretario Belotti, premesso che interviene a titolo personale, rileva che lo stato patologico delle Borse valori, oltre che alla riluttanza soprattutto delle medie aziende ad ammettere alle quotazioni propri titoli, è in larga parte imputabile a carenze legislative, cui l'indagine conoscitiva — per la quale esprime la sua adesione — potrebbe contribuire ad ovviare, consentendo di predisporre gli elementi necessari per una adeguata ristrutturazione del mercato borsistico.

Il senatore Pinna dichiara a sua volta di non condividere i timori manifestati circa gli effetti negativi che un'inchiesta parlamentare potrebbe esercitare sulle Borse, di cui ribadisce le gravi deficienze strutturali, mentre il senatore Li Vigni, contesta la valutazione fatta da parte del senatore Carollo delle finalità cui mira il disegno di legge in esame ed afferma che esso non intende mettere in stato d'accusa l'intero sistema economico-finanziario ma evidenziare e quindi eliminare gli intrecci speculativi che condizionano pesantemente la funzionalità delle Borse.

Dopo un intervento del senatore Ricci, il quale afferma che per poter decidere bene circa lo strumento di indagine da scegliere, tra quello conoscitivo e quello inquirente, occorre chiarire preliminarmente le finalità che si intende perseguire, il senatore Borsari rileva a sua volta che iniziare semplicemente con l'indagine conoscitiva per poi eventualmente sfociare in una vera e propria inchiesta potrebbe avere soltanto un significato dilatorio ed in effetti scarsamente produttivo.

Il senatore Carollo, in un ulteriore intervento, afferma di non condividere la sfiducia manifestata circa la scarsa incisività dello strumento dell'indagine, la cui efficacia — nota l'oratore — dipende in effetti dal modo con cui la si conduce. Ribadisce inoltre che lo svolgimento di una eventuale inchiesta, peraltro con le modalità proprie della autorità giudiziaria, trascenderebbe dal settore borsistico per estendersi all'intero contesto economico-finanziario con una impronta che non può non essere accusatoria e con il rischio di una non condivisibile politicizzazione.

Prende quindi la parola il senatore Zuccalà, il quale esprime il suo avviso favorevole all'immediato svolgimento dell'indagine che ritiene lo strumento più congruo, oltrechè più agile, al fine di valutare la situazione della Borsa ed ovviare con estrema sollecitudine alle più gravi distorsioni lamentate. L'oratore propone perciò di decidere al più presto, predisponendo un concreto programma di lavoro.

Dopo un intervento del senatore Patrini, il quale si dichiara anch'egli favorevole all'espletamento di un'indagine conoscitiva, il

presidente Martinelli, nella sua veste di relatore, replica agli oratori intervenuti.

Alla luce degli elementi emersi nel corso dell'ampio dibattito, il relatore manifesta la sua perplessità a scegliere tra lo strumento dell'indagine conoscitiva e quello dell'inchiesta. Osserva che potrebbe comunque essere adottata una soluzione intermedia: dare inizio cioè all'indagine e, laddove nel corso del suo espletamento si riscontrassero omertà o reticenze tali da influire negativamente sull'esito dell'indagine medesima, si potrebbe ricorrere allo strumento più rigoroso dell'inchiesta parlamentare.

Il presidente Martinelli propone perciò di nominare una Sottocommissione, presieduta dal senatore Segnana e composta da rappresentanti di tutti i Gruppi, con l'incarico di predisporre uno schema di programma da sottoporre al Presidente del Senato per il preventivo assenso all'indagine conoscitiva, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento. La proposta è accolta all'unanimità.

Il seguito dell'esame del disegno di legge è quindi rinviato.

« Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base dei decreti-legge 2 ottobre 1972, n. 550, e 2 dicembre 1972, n. 728 » (647-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati. (Esame).

Il presidente Martinelli riferisce sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati.

Dopo aver ricordato che il disegno di legge in esame, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, intende disciplinare i rapporti tributari sorti sulla base dei decreti-legge 2 ottobre 1972, n. 550, e 2 dicembre 1972, numero 728, non convertiti, il relatore chiarisce i motivi dell'apparente discrasia riscontrabile nel testo del disegno di legge, fra l'articolo 1, privo di indicazione di copertura, e l'articolo 2 che, prevedendo invece un onere di lire 11 miliardi, indica le relative modalità di copertura. In proposito il presidente Martinelli fa rilevare che, per l'articolo 1, non si è resa necessaria l'inserzione di una norma di copertura, in quanto la mancata conversione del decreto-legge n. 550, lasciando inalterata l'aliquota dell'imposta di fabbricazione relativa ai prodotti petroliferi, non ha formalmente determinato minori entrate che postulassero quindi una copertura; diversa è invece la situazione determinata dal decreto-legge n. 728, giacchè, alla data del 31 dicembre 1972, le disposizioni da esso previste erano ancora in vigore (stante il termine di 60 giorni per la conversione) e quindi operanti le relative riduzioni d'imposta. Da qui l'esigenza di una esplicita indicazione di copertura, come appunto previsto dall'articolo 2 del disegno di legge in esame.

Il relatore fa altresì presente che nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati sono stati soppressi, sempre all'articolo 2, i riferimenti alle modalità tecniche di reperimento della copertura finanziaria, ritenendosi più congruo un sintetico richiamo dell'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

Il presidente Martinelli conclude auspicando che con il disegno di legge in esame si chiuda definitivamente il travagliato *iter* parlamentare, concernente la disciplina del trattamento fiscale dei prodotti petroliferi e sollecita la Commissione ad autorizzarlo a riferire favorevolmente all'Assemblea.

Dopo brevi interventi dei senatori De Luca e Patrini ed una breve replica del presidente Martinelli, la Commissione dà incarico a quest'ultimo di redigere per l'Assemblea la relazione favorevole all'approvazione del disegno di legge.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Martinelli avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 16 e giovedì 17 maggio, alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta termina alle ore 12,50.

ISTRUZIONE (7ª)

GIOVEDÌ 10 MAGGIO 1973

Presidenza del Presidente
SPADOLINI

Intervengono il Ministro del turismo e dello spettacolo Badini Confalonieri ed il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Valitutti.

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

IN SEDE REFERENTE

« Provvedimenti preliminari per la riforma universitaria » (981), d'iniziativa dei senatori Pieraccini ed altri;

« Misure urgenti per l'attuazione del diritto allo studio e per lo sviluppo delle università » (988), d'iniziativa dei senatori Piovano ed altri;

« Misure urgenti per il personale docente e per gli organi di governo delle università » (989), d'iniziativa dei senatori Piovano ed altri;

« Provvedimenti urgenti per l'Università » (1012);

« Istituzione di posti di assistente universitario » (201), d'iniziativa dei senatori Baldini ed altri;

« Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari » (240), d'iniziativa del senatore Tanga;

« Abrogazione dell'articolo 2 della legge 30 novembre 1970, n. 924, per le nuove istituzioni universitarie » (607), d'iniziativa del senatore Murmura.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Prosegue il dibattito, sospeso ieri.

Intervengono i senatori Arfè e Bertola.

Nell'introdurre il suo dire, il senatore Arfè premette che egli intende porsi sul terreno della ricerca delle possibili convergenze fra i vari gruppi politici; accenna quindi sommariamente ai motivi della crisi in cui si dibatte il settore universitario, che identifica in parte nella constatata incapacità della classe politica di avvertire tempestivamente le nuove esigenze (e anche di provvedere a semplici ritocchi ed aggiornamenti), in parte alla crescita impetuosa e caotica della società italiana, che non poteva non investire anche l'Università, ed in parte infine nel mancato ripensamento critico dei mutamenti verificatesi nel mondo degli atenei, anche sotto il profilo umano.

Fatte queste premesse, sottolinea la necessità di un confronto fra maggioranza e opposizione, ma esprime anche il timore che, dati certi atteggiamenti della maggioranza, il dialogo stenti a realizzarsi, e quindi prosegue ricordando gli immediati precedenti del disegno di legge n. 1012, la scelta di maggioranza a cui esso è collegato, ed al conseguente suo itinerario, anzichè più agile e svelto, lento e tortuoso, che ha messo in evidenza le buone ragioni dei senatori socialisti, circa la ripresentazione del testo del disegno di legge n. 612 approvato nella precedente legislatura da questo ramo del Parlamento.

Tale iniziativa, spiega il senatore Arfè, non era dettata dalla convinzione che quel provvedimento fosse assolutamente esente da imperfezioni (anzi, a titolo personale, accenna ad alcune esplicite riserve su quel documento); così come ora, prosegue l'oratore, l'atteggiamento dei senatori socialisti non si ispira alla logica di una meccanica opposizione: la preoccupazione, il timore è soltanto ed unicamente che possano precostituirsi posizioni pregiudizievoli per la riforma organica degli atenei, che resta il loro fermo obiettivo ben individuato.

Senza arroccarsi comunque in una contrapposizione agitatoria, i socialisti hanno accettato il terreno scelto dal Governo, vivamente preoccupati dal grave stato d'animo delle varie componenti universitarie, e desiderosi in primo luogo di riaprire al più presto il dialogo con il mondo studentesco; suggeriscono a tal fine l'introduzione di forme istituzionalizzate e razionali di democrazia, in un atteggiamento ispirato contemporaneamente a realismo e ad apertura, per evitare fratture laceranti che andrebbero al di là dello stesso mondo universitario, e per stabilire un rapporto fecondo con i giovani.

Nel contesto anche di tale rapporto vitale con gli studenti egli colloca poi il problema dei docenti, posto invece — rileva — in primo piano nel disegno di legge n. 1012.

A proposito dei severi giudizi formulati nei confronti dei professori universitari, il senatore Arfè osserva che sempre le generalizzazioni sono ingiuste — pregi e difetti di tale categoria non si discostano da quelli della società di cui essi fanno parte — ed afferma che, se mai, la sorte del professore universitario è in genere piuttosto infelice, giungendo egli al traguardo della cattedra, salvo eccezioni, tardi e logorato. Occorre dunque, ad avviso dell'oratore, eliminare proprio i meccanismi generatori di tale sistema — la lunga fase di subordinazione attraverso cui il docente deve passare, prima di tutto — per consentire una piena assunzione di responsabilità in un momento in cui le sue energie sono ancora fresche, offrendo inoltre reali possibilità per la ricerca, ed in-

fine impedendo che il numero eccessivamente elevato di allievi finisca col sopraffarlo: insomma, mettendo il professore in condizione di fare il professore.

L'oratore affronta poi i problemi delle strutture e delle attrezzature, praticamente ignorati (egli dice) dal provvedimento governativo, non solo per il basso numero di posti di ruolo previsti e per il modesto contingente delle immissioni *ope legis* (egli ricorda che i senatori socialisti propongono concorsi per 18 mila posti, in modo da rompere le baronie, immettere nuova linfa nel corpo docente, adeguandolo al numero degli studenti senza leve in massa, ma in forme garantite) ed anche per il mantenimento delle diverse categorie di docenti, con le implicite discriminazioni connesse.

Su questo secondo argomento ricorda invece il traguardo del « docente unico », da proporre senza mitizzazioni, ma in termini razionali, dal quale il disegno di legge numero 1012 si scosta al punto di inventare un ruolo nuovo — quello degli « associati » — fra l'altro rinunciando a studiare se mai l'utilizzazione, ad esaurimento, del ruolo degli aggregati, suggerita anche dalle confederazioni sindacali.

Procedendo nel suo dire, l'oratore accenna ancora ad una serie di altri problemi: le incompatibilità, l'adeguamento delle retribuzioni, le prospettive da offrire ai docenti « non strutturati » e in genere ai giovani, e poi l'urgenza di impedire l'indiscriminata proliferazione di nuove università. Ulteriori urgenze, che egli ritiene essenziali e qualificanti, concernono a suo avviso l'edilizia e le attrezzature universitarie, nonchè l'ampio tema del diritto allo studio (in proposito ritiene superata la funzione delle opere universitarie).

Nel concludere, si rivolge infine ai gruppi di maggioranza augurandosi che molte delle non accettabili proposte del disegno di legge n. 1012 possano essere abbandonate, attraverso ragionevoli intese, essendo oltretutto difficile che esse, in caso diverso, possano passare di fronte a una netta presa di posizione contraria delle opposizioni.

Ha quindi la parola il senatore Bertola.

Si propone di dare una risposta ai molti interrogativi rivolti alla maggioranza, pur parlando non a nome di questa, ed avverte di aver compiuto un certo sforzo a ritornare su argomenti universitari, anche per qualche scrupolo personale derivante dall'aver egli, nella passata legislatura, attivamente contribuito alla elaborazione della « 612 ».

Il senatore Bertola osserva quindi in via generale che, nei problemi della cultura, e di quella universitaria in modo speciale, non esistono soluzioni esclusive, ed occorre procedere con vedute sufficientemente larghe: raccomanda pertanto di evitare la generalizzazione nei giudizi, tanto sull'Università quanto sulla ricerca italiana, anche per non inasprire gli animi proprio dei destinatari della riforma, ai quali in definitiva è affidata la sua concreta realizzazione.

Egli prende quindi atto dell'unanime riconoscimento circa il gran numero e l'urgenza dei problemi universitari: alcuni di essi poi, dice il senatore Bertola, sono addirittura urgentissimi. Da tale grande urgenza deriva la necessità di un pronto intervento, ma un intervento sarà realmente pronto nella misura in cui riuscirà a sceverare le cose da fare immediatamente, da quelle che possono essere affidate a successivi provvedimenti.

Pertanto, egli conclude, se per ragioni di urgenza fosse necessario « alleggerire » il disegno di legge n. 1012, egli non si tirerebbe indietro qualora si determinassero delle convergenze, e a questo riguardo sottolinea le difficoltà di applicazione proprie di ogni riforma scolastica, osservando che esse appaiono però tanto meno insuperabili quanto più ampia sia stata l'adesione dei vari settori.

Il problema è quindi individuare gli argomenti urgentissimi per se stessi, nei quali (egli avverte) dovranno essere inseriti anche quelli in sè non urgentissimi, ma da adottare immediatamente per la lentezza dei tempi tecnici dell'attuazione (ricorda, esemplificando, i temi dell'edilizia e delle attrezzature, e quello dei concorsi).

Dopo aver accennato all'ampia disponibilità della sua parte politica sulle questioni relative, in particolare, al numero e ai tempi di istituzione dei nuovi posti di ruolo, esprime l'avviso personale che, in via di massima, sia preferibile offrire la possibilità di entrare nel ruolo dei docenti universitari *pleno iure* piuttosto che *ope legis*, anche se su questo

ultimo tipo di assunzione è pronto a discutere, ma nel quadro dell'impostazione generale anzidetta e al di là di ogni demagogia.

Il senatore Bertola si dice poi preoccupato soprattutto del problema dei giovani; abolita la posizione di assistente volontario, soppressa la libera docenza, l'ordinamento attuale offre ai giovani solo la possibilità di borse di studio, mentre i ritmi di sviluppo dell'università sono pericolosamente intensi. Di qui la necessità di soluzioni tempestive.

Anche su questo punto specifico ribadisce che nessuno pensa di avere formule irrinunciabili, e che la sua parte intende affrontare questi problemi con la maggiore possibile larghezza di vedute, cioè con la massima apertura al confronto delle idee e nella ricerca anche delle unanimità, ma consapevole della necessità di arrivare in tempo utile alla fase deliberativa, il che implica decisioni, se necessario, anche di maggioranza. Egli peraltro nutre la speranza che possano essere trovate, sui punti di maggiore urgenza, convergenze tali che dopo aver sceverato il sovrabbondante e il superfluo, consentano di arrivare a decisioni di Commissione, al livello anche deliberante.

Il presidente Spadolini rivolge parole di apprezzamento agli oratori intervenuti e quindi il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Nella prossima settimana, avverte il presidente Spadolini, oltre alla prosecuzione dell'esame dei provvedimenti urgenti sulla università, dovranno essere trattati alcuni altri disegni di legge, obiettivamente urgenti: indica in primo luogo quello relativo al nuovo statuto della Biennale di Venezia (n. 56-*B*), in secondo luogo il provvedimento recante contributo straordinari per i monumenti antichi di Roma (n. 896) e in terzo luogo l'atto n. 895, d'iniziativa dei senatori Franca Falcucci, La Rosa ed altri, recante una modifica all'articolo 7 della legge n. 1074 del 1971.

In vista di tale programma di attività, conclude il Presidente, dovranno tenersi almeno tre sedute, due da dedicarsi, in via di massima, ai provvedimenti per l'Università (nella speranza di concludere la discussione generale), e la terza per gli altri disegni di legge.

(*La seduta, sospesa alle ore 12, viene ripresa alle ore 12,15*).

IN SEDE DELIBERANTE

« Interventi finanziari a favore delle attività musicali » (850);

(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni).

Si riprende la discussione, sospesa martedì 8.

Il presidente Spadolini riepiloga rapidamente il corso del precedente dibattito sull'articolo aggiuntivo 1-*bis*, proposto dai senatori Franca Falcucci e Spigaroli per un contributo straordinario all'Ente « Arena Sferisterio » di Macerata.

Prende quindi la parola il ministro del turismo e dello spettacolo Badini Confalonieri: annuncia la presentazione di un testo, ulteriormente sostitutivo di detta norma, avvertendo che il disegno di legge (in corso di approvazione alla Camera) tendente al riconoscimento dell'Ente in questione, come « ente lirico sinfonico » a norma della legge n. 800 del 1967, verrebbe ritirato qualora l'emendamento venisse accolto.

Seguono un intervento del Presidente, che si dice favorevole al nuovo testo, e del senatore Tambroni Armaroli, che pur non essendo pienamente soddisfatto del nuovo emendamento, dichiara di apprezzare lo spirito di conciliazione da cui esso è animato e si augura che ne possa essere consentito l'accoglimento anche da quelle parti politiche che si erano dette contrarie nella precedente seduta, probabilmente per una insufficiente informazione dovuta ad una certa fretta con la quale, riconosce, si era in un primo tempo sperato di poter procedere.

Segue un intervento del senatore Papa: dichiara di apprezzare a sua volta lo sforzo compiuto dal Ministro del turismo e dello spettacolo ed ammette di aver potuto acquisire, grazie al breve rinvio, una più ampia conoscenza dei problemi dell'Ente musicale di Macerata. Tuttavia, per quanto a malincuore, nel timore di creare inique disparità

di trattamento, ritiene che i senatori comunisti non possano allontanarsi, senza mancare di coerenza, dalla linea seguita, ispiratrice del resto dell'emendamento (che avrebbe assicurato parità di condizioni per tutte le istituzioni musicali analoghe) presentato da lui stesso e dai senatori Piovano e Ruhl Bonazzola, al primo comma dell'articolo 1, su cui invece il relatore e il Governo avevano pregato di non insistere. Come alternativa invita i proponenti dell'articolo 1-*bis* o a chiedere il riconoscimento dell'Arena Sferisterio come « teatro di tradizione », ovvero a presentare un disegno di legge a parte, per l'erogazione del contributo straordinario in discussione.

Seguono altri interventi dei senatori Limoni e Ada Valeria Ruhl Bonazzola, e quindi il senatore Burtulo accenna alla possibilità di limitare al solo anno 1973 l'erogazione del contributo, in attesa dell'entrata in vigore delle norme di riordinamento della legge n. 800 sopra indicata.

Osserva la senatrice Ada Valeria Ruhl Bonazzola che, per un contributo *una tantum* probabilmente non è necessario il provvedimento legislativo, e quindi il senatore Mazzarolli fa presente i pregi del testo proposto dal Ministro, in cui è fatta salva la predeterminazione dell'aliquota a favore dei teatri di tradizione e delle istituzioni concertistico-orchestrali ed è stabilita come facoltà, e non come obbligo, l'erogazione del contributo che non potrà superare comunque i 150 milioni di lire. Egli ritiene, pertanto, di fronte a tale articolazione normativa, di poter sciogliere ogni riserva precedentemente formulata.

La grande perplessità dei senatori comunisti è nuovamente espressa dal senatore Piovano, che teme vengano non sufficientemente tutelati diritti e aspettative di altre iniziative musicali, mentre d'altro canto l'emendamento, per il suo carattere particolaristico, appare estraneo al disegno generale del provvedimento.

Segue una replica della senatrice Franca Falcucci, la quale rileva come le alternative suggerite dai senatori comunisti non offrano reali sbocchi operativi, e quindi, su richiesta del ministro Badini Confalonieri (che nuovamente chiarisce i termini della sua ultima proposta), i senatori comunisti precisano che non potranno rinunciare alla loro riserva di rimessione nell'ipotesi in cui l'emendamento venisse mantenuto. L'emendamento del Ministro è conseguentemente ritirato.

Dopo altri interventi dei senatori Limoni e Piovano, poi, anche i senatori Franca Falcucci e Spigaroli dichiarono di ritirare il loro emendamento; lo trasformano peraltro in ordine del giorno: a tale documento si associa anche il senatore Tambroni Armaroli.

Nell'ordine del giorno, che quindi è messo ai voti e accolto dalla Commissione (annunciano voto contrario i senatori comunisti, si astiene il senatore Arfè), si invita il Governo a concedere, sui fondi di cui all'articolo 2, lettera *b*, della legge 14 agosto 1967, n. 800 — fatta salva la predeterminazione dell'aliquota a favore dei teatri di tradizione e delle istituzioni concertistico-orchestrali — a favore dell'Arena Sferisterio di Macerata, un contributo annuo fino a 150 milioni di lire, per lo svolgimento della stagione lirica estiva, sulla base del programma artistico e del preventivo finanziario presentato ai sensi e per gli effetti della citata legge.

Senza dibattito, nel testo presentato, è poi approvato l'articolo 2, e quindi la Commissione approva il disegno di legge nel suo insieme.

La seduta termina alle ore 13,30.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

GIOVEDÌ 10 MAGGIO 1973

Presidenza del Presidente
TOGNI

Intervengono il Ministro della marina mercantile Lupis ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Durand de la Penne.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA MARINA MERCANTILE

Il ministro Lupis, nell'informare che il Dicastero della marina mercantile ha raccolto tutti i dati e gli elementi di giudizio richiesti dai membri della Commissione in ordine agli orientamenti generali di politica marinara del Governo, sottolinea l'esigenza, una volta esaurito il dibattito in corso, che la Commissione inizi senza indugio l'esame dei disegni di legge concernenti il suo Dicastero che affrontano i più gravi problemi della marina mercantile italiana; nel corso della discussione di tali provvedimenti, sarà eventualmente possibile puntualizzare ulteriormente i diversi aspetti delle numerose questioni da risolvere. Prende quindi la parola il senatore Bonino, ad avviso del quale è opportuno — prima di proseguire nella discussione — che i dati e gli elementi di giudizio cui ha fatto cenno il ministro Lupis siano trasmessi ai componenti della Commissione, i quali, una volta approfonditone lo studio, potranno più consapevolmente proseguire il dibattito in altra seduta.

Il presidente Togni esprime invece l'avviso di proseguire nella discussione: rimane infine stabilito che il Governo integri le sue comunicazione sulla situazione, le prospettive ed i programmi del Dicastero della marina mercantile nell'odierna seduta.

Il sottosegretario Durand de la Penne fornisce alla Commissione i dati essenziali concernenti la politica del suo Dicastero nei settori del demanio, dell'ecologia, dell'inquinamento e degli impianti industriali; successivamente, dopo essersi soffermato ad accennare ai problemi delle autonomie funzionali e della ricerca scientifica applicata alla pesca, il rappresentante del Governo esamina in dettaglio i problemi della pesca.

Il Sottosegretario quindi, sottolineata la esigenza di dar finalmente vita ad un sistema coordinato di trasporto interno, accenna alla questione delle tariffe ferroviarie per i porti del Nord-Europa, informando poi la Commissione sulle misure prese per potenziare i collegamenti tra l'Italia e le isole e l'Africa mediterranea.

Il rappresentante del Governo, affrontati poi i problemi della flotta mercantile nazionale, con particolare riguardo a quelli delle costruzioni e delle riparazioni navali annuncia che il Ministero della marina mercantile ha predisposto uno schema di disegno di legge concernente un'organica regolamentazione dell'organizzazione portuale: conclude il suo intervento rinnovando alla Commissione l'invito ad accelerare al massimo l'*iter* dei disegni di legge concernenti le linee di preminente interesse nazionale e l'industria cantieristica, intesi entrambi a soddisfare esigenze che non possono essere ulteriormente disattese.

Prende quindi la parola il senatore Sema ribadendo i rilievi in precedenza mossi al Governo, che — a suo avviso — continua a mancare della volontà politica di proporre soluzioni di fondo alla situazione fallimentare, anacronistica e ormai pericolosa, nel settore della marina mercantile. Per converso, rileva l'oratore, le organizzazioni sindacali del settore, con uno slancio ed un impegno che al Governo sono sempre mancati, hanno preso iniziative comuni in una visione unitaria dei problemi, che potrà fattivamente contribuire alla soluzione di essi.

Il senatore Sema quindi, dichiaratosi in larga parte insoddisfatto dalle precisazioni fornite dal Governo, asserisce che non sarà possibile iniziare una nuova politica marinara se non si avrà il coraggio di accertare le cause che hanno fino ad oggi provocato la dispersione di notevoli risorse, la frantumazione delle competenze, l'inefficacia degli interventi; accennato ad alcuni problemi particolari del porto di Trieste, l'oratore conclude il suo intervento auspicando che l'impegno finanziario del Governo per risolvere i problemi della marina mercantile possa essere congruamente potenziato per evitare ancora una volta che si sperperino miliardi in provvidenze idonee tutt'al più a non pregiudicare ulteriormente la situazione.

Infine il senatore Cavalli sostiene l'opportunità — prima ancora di iniziare il dibattito sui disegni di legge cui ha fatto cenno il sottosegretario Durand de la Penne — di concludere la discussione in corso, eventualmen-

te consultando le categorie e gli enti locali interessati.

Il seguito del dibattito viene quindi rinviato ad altra seduta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 16 maggio, alle ore 10 e alle ore 17, e giovedì 17, alle ore 10; nella seduta antimeridiana di mercoledì proseguirà, come annunciato, la discussione sulla relazione concernente l'andamento della gestione Rai al 31 dicembre 1972 e successivi aggiornamenti; nella seduta pomeridiana di mercoledì proseguirà invece la discussione sulle comunicazioni del Ministro della marina mercantile e avrà inizio l'esame del disegno di legge n. 975, concernente la ristrutturazione delle linee marittime di preminente interesse nazionale; nella seduta di giovedì, avrà inizio l'indagine conoscitiva sulla situazione autostradale e sulle sue prospettive; all'ordine del giorno delle tre sedute saranno iscritti anche i disegni di legge la cui trattazione non è stata esaurita nella corrente settimana.

La seduta termina alle ore 12,35.

AGRICOLTURA (9ª)

GIOVEDÌ 10 MAGGIO 1973

Presidenza del Presidente
COLLESELLI
indi del Vice Presidente
MAZZOLI

Intervengono il Ministro dell'agricoltura e delle foreste Natali ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Venturi.

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

ELEZIONE DI UN SEGRETARIO

La Commissione procede alla votazione per la nomina di un Segretario.

Risulta eletto il senatore Tortora.

IN SEDE DELIBERANTE

« Canone di affitto dei fondi rustici per le annate agrarie 1970-71, 1971-72 e 1972-73 » (910), d'iniziativa dei senatori Rossi Doria ed altri.
(Rinvio della discussione).

Il Presidente, dopo aver dato lettura della lettera del Presidente del Senato che accoglie la richiesta di assegnazione del disegno di legge, già deferito alla Commissione in sede referente, in sede deliberante, ricorda il parere già espresso nel merito dalla Commissione giustizia, ed avverte che i senatori Rossi Doria e Tortora hanno preannunciato un emendamento all'articolo unico del disegno di legge.

Il ministro Natali, dopo aver ricordato il punto di vista già espresso nella precedente seduta sul problema della proroga del regime transitorio dei canoni di affitto, ribadisce la necessità che la Commissione prosegua nell'esame del disegno di legge n. 885, data l'urgenza di eliminare il vuoto legislativo determinatosi nel regime dell'affitto, e propone quindi l'inversione dell'ordine del giorno, in modo che possa proseguirsi l'esame degli articoli del disegno di legge n. 885.

Il senatore De Marzi, premesso che l'assegnazione del disegno di legge n. 910 in sede deliberante consentirà alla Commissione di dar corso a tale provvedimento qualora ne apparisse la necessità e con una discussione che potrebbe essere assai sintetica, aderisce alla proposta del Ministro, prospettando la necessità che la Commissione definisca al più presto i punti ancora controversi relativi all'articolo 3 del disegno di legge n. 885.

Il senatore Del Pace ricorda che i comunisti si associarono alla richiesta di assegnazione del disegno di legge n. 910 in sede deliberante, con lo scopo di assicurare una soluzione di riserva nel caso fossero intervenuti ritardi nell'esame del disegno di legge numero 885; concorda quindi sulla proposta di proseguire l'esame di tale disegno di legge con sollecitudine.

Il senatore Tortora si dichiara stupito per l'intento di non procedere all'esame del disegno di legge n. 910, rilevando che la proposta

dei socialisti non intende affatto impedire o ritardare l'esame delle questioni di merito, ma solo cautelare le esigenze degli affittuari. Dopo aver osservato che l'emendamento preannunciato eliminerà anche alcune possibili divergenze ai fini dell'approvazione della proposta proroga, insiste perchè si passi alla discussione del disegno di legge n. 910, riservandosi ogni valutazione politica sull'orientamento degli altri Gruppi.

Il senatore Dal Falco, relatore alla Commissione, rileva che il problema della necessità di un provvedimento di proroga si porrà solo quando, dal contesto della discussione relativa al disegno di legge n. 885, sarà possibile valutare la possibilità di una tempestiva approvazione di tale provvedimento, in relazione sia al calendario parlamentare, sia ad altre scadenze politiche.

Il Presidente esprime l'avviso che la valutazione prospettata dal relatore sarà più fondata dopo che la Commissione avrà superato le difficoltà poste dall'esame dell'articolo 3 del disegno di legge n. 885. Ricorda altresì che la Commissione non potrà esaurire l'esame di tale disegno di legge prima che la Commissione bilancio abbia espresso il suo parere sugli emendamenti aggiuntivi, proposti dal senatore Cipolla, sui piccoli concedenti di terreni in affitto.

Il senatore Cipolla osserva che la Commissione dovrà chiarire (in relazione alla convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari) entro quali termini il disegno di legge n. 885 potrà essere trasmesso all'Assemblea.

Il senatore Pistolese, dopo aver ricordato che il Gruppo del MSI-Destra nazionale aderì alla richiesta di assegnazione del disegno di legge in sede deliberante anche considerata l'unanimità negli altri Gruppi, premette di essere contrario, nel merito, al disegno di legge n. 910 ed aderisce alla proposta di inversione dell'ordine del giorno.

La Commissione quindi, con il voto contrario dei senatori socialisti, approva la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

Il Presidente rinvia ad altra seduta la discussione del disegno di legge n. 910.

IN SEDE REFERENTE

« **Provvedimenti a favore di piccoli proprietari di terreni affittati** » **(70)**, d'iniziativa dei senatori Cipolla ed altri;

« **Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto** » **(386)**, d'iniziativa dei senatori Cipolla ed altri;

« **Norme per la riforma dei contratti agrari** » **(444)**, d'iniziativa dei senatori Rossi Doria ed altri;

« **Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici** » **(885)**, approvato dalla Camera dei deputati.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il Presidente ricorda che nella precedente seduta la Commissione ha accolto gli articoli 1 e 2 del disegno di legge n. 885.

Il relatore alla Commissione, senatore Benaglia, dopo aver dichiarato di ritirare l'emendamento sostitutivo dell'articolo 3, da lui presentato, e di aderire all'emendamento sostitutivo di tale articolo, proposto dal Governo, annuncia la presentazione di due emendamenti al testo proposto dal Governo; il primo, per prevedere un coefficiente aggiuntivo di 7 punti, anzichè di 5, nella lettera *b*), e il secondo, per modificare il penultimo comma con una specifica precisazione dei parametri atti ad individuare eventuali canoni manifestamente sperequati.

Dopo un breve dibattito sulla possibilità di proporre la soppressione di un articolo nel caso in cui si preveda l'approvazione di un diverso testo (intervengono anche il Ministro ed il Presidente), il senatore Pistolese dichiara di ritirare l'emendamento soppressivo dell'articolo 3.

Il senatore Averardi dichiara di ritirare gli emendamenti proposti all'articolo 3, salvo quello riferito al terz'ultimo comma in merito al pagamento delle differenze risultanti da conguaglio del canone. Avverte altresì che il proposto emendamento, concernente la determinazione dei canoni in mancanza di tariffe di reddito dominicale, andrà tenuto presente al momento dell'esame del testo sostitutivo proposto dal Governo.

Il ministro Natali illustra l'emendamento sostitutivo dell'articolo 3 proposto dal Governo, richiamandosi anzitutto al principio, sancito dalla Corte costituzionale, secondo cui non compete alle Regioni legiferare in tema di rapporti intersoggettivi di diritto privato. Rileva quindi che, nel proporre la modifica del testo dell'articolo 3 approvato alla Camera dei deputati, il Governo non ha ritenuto opportuno chiedere il ripristino dell'originario testo del disegno di legge governativo, ma ha tenuto conto in maniera congrua delle istanze, da più parti avanzate, perchè le Regioni possano partecipare con proprie incombenze all'applicazione della legge, riservando ad esse, sia pure entro limiti predeterminati, la possibilità di modificare il rapporto fra i coefficienti aggiuntivi concernenti i fabbricati rurali ed i miglioramenti fondiari. Dopo aver rettificato un errore di stampa nella lettera *b*) del testo sostitutivo proposto dal Governo, con la soppressione dell'inciso: « sempre che esistano fabbricati colonici ed aziendali », dichiara di concordare con gli emendamenti proposti dal relatore Benaglia, sottolineando, in particolare, la necessità di eliminare ogni incertezza di interpretazione in merito alla valutazione dei canoni manifestamente sperequati. Ribadisce che il Governo persegue l'approvazione di un testo in cui vi siano criteri certi ed univoci e conclude rilevando che il Governo, pur respingendo l'impostazione derivante dall'emendamento Fracanzani, non intende contrapporsi agli orientamenti del Parlamento, com'è confermato dalle innovazioni che esso stesso propone, anche al fine di pervenire ad una normativa che nel complesso mantenga inalterati i criteri fondamentali che ispiravano la legge n. 11 del 1971.

Il senatore Benaglia, relatore alla Commissione, illustra dettagliatamente gli emendamenti da lui proposti all'emendamento governativo, sottolineando anzitutto che la possibilità per le Regioni di pronunciarsi in materia di coefficienti aggiuntivi per la determinazione dei canoni di affitto consente ad esse, senza pregiudizio dei limiti di carattere costituzionale ben precisati nella sentenza n. 154 del 1972 della Corte costituzionale, di adeguare i canoni alle situazioni locali proprie di una agricoltura differenziata nell'ambito regionale. Dopo aver avvertito l'esigenza di non insistere su soluzioni avventate, nel delicato tema dei rapporti fra lo Stato e le Regioni, che necessita ancora di tempo per essere definito in maniera appropriata, osserva che l'emendamento relativo alla fissazione di parametri precisi per la valutazione dei canoni sperequati, con una comparazione alle tabelle risultati dall'applicazione della legge del 1962 ed un rapporto fissato al 60 per cento, non solo previene possibili forme di contenzioso, ma in sostanza consegue quell'effetto di una generale riduzione dei canoni di affitto, peraltro compatibile con le norme costituzionali, specificamente propugnata dai senatori De Marzi, Rossi Doria e dai senatori comunisti.

Il senatore Rossi Doria, in relazione alle proposte avanzate dal Governo e dalla maggioranza, pone una serie di quesiti, osservando che il coefficiente aggiuntivo di sette punti previsto dall'emendamento governativo e dal sub-emendamento del relatore alla lettera *b*) dell'articolo 3, appare incongruo, non essendo chiaro a quali forme di miglioramento fondiario possa riferirsi, così come non è chiaro come possa applicarsi analogo coefficiente aggiuntivo per i fabbricati rurali, sia perchè tali immobili sono già considerati nell'estimo catastale al fine della determinazione dei redditi dominicali, sia perchè il coefficiente aggiuntivo potrà determinare assurde sperequazioni fra poderi di diversa estensione o costituiti da terreni di differente tariffa catastale. Considerato che il coefficiente massimo, in base alle ultime proposte, raggiunge le 70 volte il reddito dominicale, o le 80 volte per i terreni affittati a non coltivatori diretti, rileva che si ritorna in sostanza alla disciplina della legge del 1962, annullandosi il lavoro di tre anni svolto dal Parlamento per l'approvazione della legge del 1971. Dopo aver dichiarato di apprezzare la proposta del relatore per una determinazione più certa dei canoni manifestamente sperequati, osserva infine che le competenze attribuite alle Regioni in materia di coefficienti aggiuntivi hanno un carattere marginale, peraltro in contraddi-

zione con una più incisiva competenza già prevista quando si attribuisce alle Regioni stesse la nomina delle Commissioni tecniche provinciali.

Il senatore Cipolla illustra l'emendamento sostitutivo dell'articolo 3 da lui proposto, sottolineando anzitutto che la sentenza della Corte costituzionale ha convalidato il principio dell'agganciamento dei canoni di affitto ai redditi catastali. D'altra parte, agli effetti dell'imposta complementare, gli stessi proprietari di beni affittati sono autorizzati a denunciare forfettariamente un reddito imponibile pari a 24 volte le tariffe dei redditi domenicali dei terreni. Chiarisce che nell'emendamento è proposto come livello minimo dei canoni lo stesso coefficiente pari a 24, ritenendo incongruo sia il limite delle 12 volte che quello delle 20 volte previsto dal Governo, ed osserva che l'attribuzione alle Regioni di una competenza per l'introduzione di coefficienti aggiuntivi fino a 10 punti non lede i princìpi costituzionali, in quanto le Regioni sono tenute ad operare entro limiti già fissati dalla legge statale. Rilevato peraltro che alle Regioni vengono attribuiti poteri non diversi da quelli previsti per le commissioni tecniche provinciali, osserva che la costituzione di tali commissioni da parte delle Regioni consente già ad esse la possibilità di influire indirettamente sul meccanismo di determinazione dei canoni. Non possono quindi sollevarsi obiezioni sulla proposta che i consigli regionali deliberino, democraticamente e pubblicamente, in merito all'introduzione di coefficienti aggiuntivi connessi alle locali situazioni delle produzioni e delle aziende.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,15, viene ripresa alle ore 12,45*).

Il Presidente informa la Commissione di essere stato richiesto dal Presidente del Senato, essendo in corso la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, di fornire indicazioni in merito allo stato dei lavori della Commissione al fine dell'eventuale iscrizione del disegno di legge n. 885 nel calendario dei lavori parlamentari per il mese di maggio, ed avverte che, allo stato della discussione, non ha potuto indicare una previsione sulla conclusione dell'esame da parte della Commissione. Avverte altresì, in base ad informazioni sommarie, che la predetta Conferenza non ha ritenuto di poter includere il disegno di legge nel programma dei lavori dell'Assemblea fino al 30 maggio, e ciò anche in relazione ai termini per la presentazione delle relazioni, comprese le relazioni di minoranza già preannunciate.

Il senatore Cipolla avverte che i comunisti, se gli emendamenti concernenti i piccoli proprietari di terreni affittati, per ragioni procedurali, dovessero causare un ritardo nella conclusione dell'esame del disegno di legge oltre la data di mercoledì 16 maggio, ritirerebbero tali emendamenti, qualora peraltro la Commissione proceda celermente i propri lavori. Avanza quindi formale proposta perchè la Commissione prosegua l'esame nel pomeriggio ed eventualmente in seduta notturna o con altra riunione nella giornata di domani.

Il senatore Averardi, dopo un richiamo al delicato momento politico e alle note prossime scadenze, sottolinea che il problema dell'affitto dei fondi rustici è un grosso nodo politico che sarebbe opportuno sciogliere al più presto, domandandosi altresì a chi possa giovare che un problema tanto complesso resti in sospeso anche nei prossimi mesi di giugno e di luglio. Premesso che tale problema investe anche i liberali, richiama l'attenzione dei socialisti sulla necessità di evitare l'accantonamento o il rinvio del problema.

Il senatore Cipolla insiste sulla sua proposta, che si concilia con il calcolo dei tempi tecnici per l'approvazione del disegno di legge in Assemblea, rilevando altresì che i comunisti saranno eventualmente disponibili per l'approvazione del disegno di legge di proroga qualora ciò fosse necessario.

Il senatore Rossi Doria contesta che i socialisti desiderino o si prestino a conseguire un ritardo nell'*iter* del disegno di legge e sottolinea che in nessun caso, prima delle prossime scadenze politiche, sarebbe possibile l'approvazione del disegno di legge da parte della Camera dei deputati. Dichiara di condividere la proposta del senatore Ci-

polla per la prosecuzione dell'esame, avvertendo che sia le discussioni in Commissione, sia le relazioni di maggioranza e di minoranza apporteranno un costruttivo contributo alla soluzione del problema dell'affitto.

Il senatore Pistolese contesta l'esigenza di accelerare i tempi, rilevando che in ogni caso l'Asemblea non avrebbe il tempo, nello scorcio del mese, per una esauriente discussione della legge, mentre il periodo di interruzione dei lavori del Senato potrebbe essere proficuamente utilizzato per una ponderata e congrua stesura delle relazioni di minoranza e di maggioranza.

Il ministro Natali, richiamandosi alle considerazioni sull'urgenza della legge e ai contrasti di valutazione emersi sulla proposta di proroga, propone che la Commissione chieda l'assegnazione del disegno di legge n. 885 in sede deliberante.

Il senatore Rossi Doria obietta che non sussistono le condizioni per una tale richiesta, sia per la rilevanza politica del disegno di legge che non potrebbe essere sottratto alla valutazione dell'Assemblea, sia per la presenza di contrasti sostanziali non ancora superati in seno alla stessa Commissione.

Il senatore Del Pace dichiara che i comunisti potranno prendere in considerazione la proposta solo dopo la conclusione della discussione, e prospetta altresì la possibilità che sia richiesta l'assegnazione in sede redigente, in modo da riservare all'Assemblea le dichiarazioni di voto e le prese di posizione dal punto di vista politico.

Il senatore Tortora avverte che i socialisti non aderiranno alla proposta richiesta qualora non sarà stato raggiunto un accordo sui problemi sostanziali. Dopo aver sottolineato che l'inversione dell'ordine del giorno, nel corso della stessa seduta odierna, è stata motivata con l'esigenza di accelerare i tempi dell'esame del disegno di legge n. 885, sottolinea le responsabilità connesse al fatto che anche per il disegno di legge di proroga i tempi tecnici non sono più sufficienti.

Il ministro Natali contesta che la sua proposta abbia carattere dilatorio, rilevando che, dato il preannunciato calendario dei lavori del Senato, in nessun caso l'Assemblea potrebbe esaminare il disegno di legge entro il mese di maggio, e comunque mancherebbero i termini per l'approvazione da parte della Camera dei deputati. L'approvazione del disegno di legge in sede deliberante sarebbe l'unica soluzione che comporterebbe un effettivo guadagno di tempo.

Il senatore Pistolese avverte che i senatori del MSI-Destra nazionale non aderiscono alla proposta del Ministro.

Il senatore Averardi, dopo alcune considerazioni sulle implicazioni politiche della discussione, che hanno dato luogo indubbiamente a perdite di tempo dovute anche — a suo avviso — ad una impropria valutazione dei rapporti fra il partito di maggioranza relativa ed i propri alleati, aderisce alla proposta del Ministro, sottolineando che la Commissione, sia per le norme già accolte, sia per le proposte concernenti l'articolo 3, è in grado di pervenire ad una costruttiva conclusione.

Dopo altri interventi dei senatori Cipolla, Dal Falco e Rossi Doria sulle conseguenze procedurali delle proposte avanzate, il Presidente, sentita la Commissione, rileva che, per l'opposizione dei senatori del PSI e del MSI-Destra nazionale, non sussistono le condizioni per chiedere l'assegnazione del disegno di legge in sede deliberante.

Il Presidente pone quindi ai voti la proposta che la Commissione continui l'esame degli articoli del disegno di legge n. 885.

La Commissione approva tale proposta; dichiarano di astenersi i senatori Dal Falco, Balbo e Pistolese.

Il Presidente rinvia quindi al pomeriggio il seguito dell'esame.

(*La seduta, sospesa alle ore 14, viene ripresa alle ore 16,45*).

Il senatore Pistolese illustra i vari emendamenti presentati, in via principale e in via subordinata, dal Gruppo del MSI-Destra nazionale, affermando la necessità di respingere sia le tesi contenute nell'emendamento Fracanzani, sia quelle dell'emendamento proposto dal Governo, in cui vengono indirettamente riprodotti taluni errori di fondo della precedente impostazione. Osserva infatti che l'articolo 117 della Costituzione prevede che

le Regioni possano emanare solo norme di attuazione delle leggi statali, mentre la proposta governativa — che definisce un cedimento alle tesi regionalistiche — consente una diretta incidenza nella sfera del diritto privato, con sostanziale violazione della Costituzione. Anche i coefficienti minimo e massimo per la determinazione dei canoni, comportando una sostanziale compressione del diritto di proprietà, creano il rischio di nuove censure da parte della Corte costituzionale. Ciò giustifica le proposte del suo Gruppo per diverse soluzioni concernenti tali coefficienti; ed analoghe considerazioni, che si collegano alla sentenza della Corte costituzionale, giustificano l'emendamento per riservare alla libera contrattazione i canoni per gli affittuari non coltivatori diretti. Conclude osservando che la proposta governativa, lungi dal colmare il vuoto legislativo determinato dalla sentenza della Corte costituzionale, pone le premesse per ulteriori interventi della Corte medesima.

Il Presidente, premesso che la votazione già avvenuta sull'articolo 2 preclude un emendamento del senatore Tortora concernente la definizione dei canoni per gli affittuari non coltivatori diretti, rileva che gli altri emendamenti dello stesso senatore sono formulati in maniera generica.

Il senatore Tortora, dopo aver ribadito l'orientamento dei senatori socialisti perchè sia fissato solo un coefficiente massimo, pari a 50 volte l'imponibile catastale, si riserva di presentare in Assemblea un emendamento sostitutivo dell'articolo 3 e altre proposte concernenti i piccoli concedenti di terreni in affitto e gli affittuari non coltivatori diretti. Conclude chiedendo che la maggioranza sia disponibile per esaminare e concordare soluzioni di compromesso, avvertendo che in caso contrario i socialisti manterranno il loro dissenso sulla proposta di trasferimento del disegno di legge alla sede deliberante.

Il senatore Zanon illustra due emendamenti, il primo dei quali prevede che per i terreni a cultura specializzata si adotti il meccanismo previsto per i canoni manifestamente sperequati, e il secondo per una riduzione pari al 20 per cento delle precedenti tabelle, per i terreni censiti secondo il vecchio catasto austro-ungarico.

Il senatore Dal Falco, concordando con le proposte formulate dal senatore Zanon, richiama la necessità di precisare a quale organo delle Regioni siano attribuiti i compiti previsti nell'articolo 3 e suggerisce altresì al relatore di precisare, nel suo emendamento concernente i canoni manifestamente sperequati, che il *plafond* dell'80 per cento non deve considerarsi esteso a tutti i canoni di affitto stabiliti in base alla legge.

Il senatore Balbo, concordando con le proposte del senatore Zanon per una particolare valutazione delle colture specializzate, chiede chiarimenti sui coefficienti aggiuntivi previsti dalla lettera *b*) per miglioramenti fondiari non collegati all'esistenza di fabbricati rurali.

Il senatore Cipolla prospetta le difficoltà di applicazione pratica che possono derivare dalla mancanza di precedenti tabelle per l'equo canone, oppure nel caso di tabelle impugnate o annullate, o infine nel caso di canoni di affitto convenuti indipendentemente dalle tabelle. Concordando sull'esigenza di un limite minimo e di uno massimo, che però possano valere per tutti, suggerisce un riferimento alle imposte effettivamente pagate, e, per quanto osservato dal senatore Dal Falco, propone che si faccia riferimento ai consigli regionali.

Il senatore Branca, richiamandosi alla giurisprudenza della Corte costituzionale e alle sentenze concernenti l'istituto dell'affitto dei fondi rustici, contesta la tesi secondo cui la riduzione dei canoni comporti lesione del diritto di proprietà, ricordando che la giurisprudenza costituzionale, ad esempio in relazione alle norme sull'espropriazione per pubblica utilità collegate alla legge speciale per Napoli, consente di diminuire le facoltà connesse al diritto di proprietà, in tali facoltà dovendo considerarsi compresi i poteri di godimento dei beni, con un limite che è indicato nel mantenimento del diritto stesso. Ritenuta quindi eccessiva ogni contestazione sui coefficienti proposti, rileva che un congruo riferimento perchè il diritto di proprietà non possa considerarsi annullato è

costituito dal livello degli oneri tributari, e sottolinea che a tale criterio si ispira la proposta dei comunisti perchè il canone minimo sia almeno doppio rispetto agli oneri tributari.

Il senatore Branca prosegue soffermandosi sul problema dei poteri deferiti alle Regioni, dichiarando anzitutto contraddittorio l'atteggiamento del Governo, che mentre respinge l'emendamento Francanzani, che attribuiva alle Regioni la determinazione dei coefficienti, propone peraltro di riservare alle stesse Regioni una possibilità di manovra sui tredici punti dei coefficienti aggiuntivi, che sostanzialmente potrebbe dar luogo, in base agli stessi criteri, ad analoga riserva di costituzionalità. Interpreta l'orientamento del Governo, anche sulla base di considerazioni già prospettate, come ispirato alla valutazione che un tal tipo di interventi normativi si riferisca ad elementi formali e non incida sulla sostanza di un istituto di diritto privato. Sottolinea quindi l'ulteriore contraddizione di una proposta in cui si prevedono differenziazioni dei canoni fra provincia e provincia, determinati in via tipicamente amministrativa dalle Commissioni tecniche provinciali, nel momento stesso in cui si contesta una potestà normativa delle Regioni sugli stessi coefficienti. Conclude rilevando che anche la determinazione dei coefficienti, nell'ambito dei criteri indicati dalla legge, comporterebbe da parte delle Regioni l'emanazione di norme di attuazione specificamente previste dall'articolo 117 della Costituzione, e rilevando come la sentenza n. 154 del 1972 della Corte costituzionale riaffermava taluni princìpi in relazione ad una legge regionale che in effetti incideva sostanzialmente su un istituto di diritto privato come l'enfiteusi.

Il senatore Benaglia, relatore alla Commissione, rileva che i vari emendamenti illustrati pongono problemi complessi, che precludono la possibilità, anche per ragioni di tempo, di una valutazione esauriente, e insiste sull'opportunità che la Commissione si pronunci sul testo sostitutivo dell'articolo 3 proposto dal Governo, integrato con le modifiche da lui stesso proposte. Premesso che gli emendamenti illustrati dal senatore Pistolese si discostano radicalmente dalla impostazione suggerita dal Governo, rileva che talune proposte dei senatori Cipolla e Tortora possono considerarsi, invece, più pertinenti rispetto a tale impostazione. Dopo aver dichiarato che la maggioranza non ha da avanzare ulteriori proposte, ricorda che la Commissione ha deliberato di dar corso alle norme del disegno di legge n. 885, rinviando ad un secondo momento l'esame di questioni più complesse. Conclude dichiarando che le proposte del senatore Zanon, cui aderisce in linea di massima, pongono però complessi problemi tecnici.

Il sottosegretario Venturi si associa alle considerazioni del relatore, dichiarando di respingere le proposte dei senatori Pistolese e Cipolla, di accettare l'emendamento proposto dal senatore Averardi e di rimettersi alla Commissione per quanto proposto dal senatore Zanon, pur rilevando che il problema delle colture specializzate può ritenersi risolto nelle norme per l'adeguamento dei redditi dominicali.

Il Presidente avverte che si passerà alla votazione degli emendamenti proposti all'articolo 3.

La Commissione non accoglie gli emendamenti proposti all'articolo 3 dai senatori del MSI-Destra nazionale.

Il senatore Cipolla dichiara di ritirare l'emendamento sostitutivo dell'articolo 3, riservandosi di presentare emendamenti al testo sostitutivo proposto dal Governo.

Dopo che la Commissione ha accolto il primo comma dell'articolo 3, secondo la proposta governativa, viene accolta la proposta del senatore Cipolla, accettata dal relatore e dal rappresentante del Governo, per elevare da 20 a 24 il coefficiente minimo di moltiplicazione previsto nel secondo comma; dopo il parere negativo del relatore e del rappresentante del Governo, è respinta la proposta dello stesso senatore Cipolla, per ridurre da 55 a 45 volte il coefficiente massimo. Il secondo comma del testo governativo è quindi approvato nel testo risultante dalla predetta modifica.

Il senatore Cipolla propone un emendamento al terzo comma, lettera *a*), del testo del Governo, per la determinazione dei re-

quisiti di igienicità dei fabbricati rurali ai fini dell'applicazione del coefficiente aggiuntivo, nonchè per la precisazione che tale coefficiente si applica ai fabbricati non iscritti in catasto. Il senatore Del Pace sottolinea che in molte regioni l'esistenza di fabbricati rurali è già considerata, nell'estimo catastale, per la determinazione dei redditi imponibili dei terreni appoderati.

Il senatore Rossi Doria, di fronte alle obiezioni della maggioranza, rileva un atteggiamento contraddittorio in relazione all'articolo 4 della legge n. 11, che prevede la valutazione specifica dei miglioramenti fondiari e che non è stato oggetto di censure sul piano costituzionale.

Intervengono, sulla proposta del senatore Cipolla, il relatore Benaglia, che contesta la possibilità di approfondire il problema, il senatore De Marzi, che suggerisce un richiamo alle norme sull'edilizia popolare ed economica, nuovamente il senatore Cipolla, che ribadisce la tesi di un richiamo all'articolo 16 della legge n. 11 del 1971, relativo alle condizioni dei fabbricati rurali; e infine il mistro Natali, il quale dichiara l'emendamento pleonastico rispetto alla formulazione proposta dal Governo, e pericoloso perchè, stabilendo un rigido parametro di valutazione, non consentirebbe la prevista graduazione dello specifico coefficiente aggiuntivo per il quale gli 8 punti sono il limite massimo.

Dopo che la Commissione ha respinto la proposta del senatore Cipolla, relativa alla lettera *a*) del terzo comma, viene accolto l'emendamento proposto dal Ministro per sopprimere, nella lettera *b*), le parole: « sempre che esistano fabbricati colonici e aziendali », e viene accolto altresì l'emendamento proposto dal relatore per elevare da 5 a 7 i punti del coefficiente aggiuntivo.

In connessione con tale ultimo emendamento, il senatore Artioli propone che nella stessa lettera *b*), ai fini del coefficiente aggiuntivo, si tenga conto degli apporti dell'intervento pubblico. La proposta, cui si dichiarano contrari il relatore alla Commissione ed il rappresentante del Governo, non viene accolta.

La Commissione accoglie quindi il terzo comma del testo governativo, con gli emendamenti già accolti, e respinge la proposta del senatore Cipolla (cui si dichiarano contrari il relatore ed il Ministro) per un ulteriore comma che prevede che i coefficienti aggiuntivi sono applicabili nel caso di opere non valutate o non valutabili catastalmente.

Il Presidente avverte che nel quarto comma, date le modifiche introdotte nel comma precedente, il riferimento ai tredici punti aggiuntivi va modificato in quindici punti. Il senatore Dal Falco propone che sia fatto riferimento ai Consigli regionali anzichè alle Regioni. Il senatore Zanon, tenendo conto del termine di sei mesi previsto nel comma, propone invece che sia fatto riferimento alle Giunte regionali, oppure che il citato termine sia raddoppiato.

Il senatore Branca, richiamandosi al testo dell'articolo 117 della Costituzione che attribuisce alla Regione il potere di emanare norme di attuazione delle leggi statali, insiste per il mantenimento della formula proposta dal Governo, onde evitare il rischio di nuove censure.

Il senatore Del Pace afferma invece che la legge può precisare a quale organo della Regione sia demandato tale potere, proponendo un riferimento ai consigli regionali; propone altresì la soppressione dell'ultima parte del comma, che prevede variazioni non superiori al 30 per cento in ciascuno dei coefficienti aggiuntivi.

Il senatore Rossi Doria sottolinea la incongruenza della norma proposta, osservando altresì che gli stessi coefficienti aggiuntivi possono essere graduati dalle commissioni tecniche provinciali.

Dopo che il relatore ed il Ministro hanno espresso avviso contrario, le proposte del senatore Del Pace non vengono accolte dalla Commissione. La Commissione accoglie quindi il quarto comma con la modificazione di coordinamento prospettata dal Presidente; ed accoglie altresì il quinto comma, sul quale non vengono presentati emendamenti.

Il senatore Del Pace avverte che in relazione al sesto comma, concernente gli affittuari non coltivatori diretti, deve tenersi conto della proposta dei comunisti, già formulata come emendamento aggiuntivo all'arti-

colo 6; si dichiarano contrari a tale proposta il relatore ed il ministro Natali.

Il senatore Cipolla propone quindi l'accantonamento del sesto comma, sottolineando che la formulazione proposta è in contrasto con i princìpi stabiliti dalla Corte costituzionale, secondo cui ogni compressione dei canoni è ammissibile solo in relazione ai contraenti che siano coltivatori diretti; rileva che la proposta comunista tende invece a collegarsi alle norme costituzionali che si richiamano, per lo stesso fine, ad esigenze di carattere sociale, atte a giustificare una riduzione dei canoni anche nel caso di affittuari non coltivatori diretti.

Il senatore Rossi Doria sottolinea ancora una volta la contraddittorietà e pericolosità delle formulazioni proposte dal Governo.

Dopo una discussione sull'ordine dei lavori, in cui intervengono il ministro Natali, il relatore ed i senatori Del Pace e Cipolla, il senatore De Carolis propone il rinvio della discussione alla prossima settimana.

Il senatore Rossi Doria concorda con tale proposta ed aggiunge la richiesta che la Commissione si riunisca nella mattinata di domani per deliberare sul disegno di legge concernente la proroga.

Il relatore Benaglia dichiara di condividere ormai l'esigenza della proroga, ma afferma la necessità che su ciò si deliberi quando la Commissione abbia ulteriormente proseguito l'esame del disegno di legge numero 885.

Il senatore Cipolla, richiamandosi alla sua originaria proposta, prospetta l'opportunità che la Commissione prosegua i propri lavori sul disegno di legge n. 885 anche nella giornata di domani.

Il ministro Natali, dopo aver contestato, in relazione ad alcune espressioni usate dal senatore Cipolla, che il Governo persegua fini strumentali nella discussione delle norme concernenti l'affitto, dichiara di concordare con la proposta del senatore De Carolis.

Il senatore Scardaccione, premesso di condividere tale proposta, dichiara di ritenere anch'egli necessario quel provvedimento di proroga cui si era dichiarato in precedenza contrario, soffermandosi sui risvolti politici della situazione e sui ritardi determinati da fattori allora non prevedibili. Dopo aver osservato che i senatori liberali e quelli della destra nazionale si sono lasciati sfuggire una favorevole occasione per una rapida approvazione della legge, ciò che sarebbe stato loro utile dal punto di vista politico, afferma che, nella prospettiva di una diversa situazione politica, l'approvazione della proroga potrà essere la premessa per conseguire un miglioramento anche delle norme concernenti il nuovo regime dei canoni.

Il senatore Del Pace polemizza con il rappresentante del Governo in merito al tema della strumentalizzazione politica, ricordando che i comunisti avevano dichiarato la loro disponibilità alla approvazione del testo pervenuto dalla Camera, ciò che non è stato possibile soprattutto per l'atteggiamento del Governo sull'emendamento Fracanzani. Rileva la mancanza di buona volontà da parte della maggioranza e l'impossibilità per i comunisti di condividere le tesi governative ed insiste perchè la Commissione prosegua anche nella seduta di domani nell'esame del disegno di legge numero 885, con la riserva di deliberare nella settimana prossima il disegno di legge sulla proroga.

Il senatore Cipolla, per fatto personale, afferma che il ministro Natali ha male interpretato le sue espressioni, ricordando inoltre che in nessun caso i comunisti hanno determinato ritardi o rinvii, derivati invece dai faticosi tentativi di accordo in seno alla stessa maggioranza. Contesta la possibilità che il Governo proponga il trasferimento del disegno di legge alla sede deliberante nel momento stesso in cui, respingendo anche emendamenti di carattere tecnico, preclude ogni possibilità di un più generale accordo in seno alla Commissione.

Il senatore Averardi si richiama alle affermazioni del senatore Scardaccione, lamentando che, per una legge nata da un'ampia convergenza di forze politiche quali la Democrazia cristiana e il Partito comunista, non sia possibile oggi, in conseguenza della reversibilità delle alleanze e del diverso clima politico, conseguire l'accordo neanche su questioni di dettaglio. Dichiara intollerabile

e caduca una situazione che determina un tale gioco di ipocrisie.

Il senatore Pistolese aderisce alla proposta del senatore De Carolis, aggiungendo alcune considerazioni sull'influenza che nel dibattito in corso esplica la scadenza dell'imminente congresso della Democrazia cristiana.

Il Presidente precisa al senatore Cipolla che nel corso della mattinata ha posto in votazione la proposta che la Commissione proseguisse i propri lavori, senza specifico riferimento alle sedute da tenere.

La Commissione approva quindi la proposta del senatore De Carolis per un rinvio dell'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno alla prossima settimana.

Il Presidente rinvia l'esame del disegno di legge alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 20,55.

IGIENE E SANITÀ (12ª)

GIOVEDÌ 10 MAGGIO 1973

Presidenza del Presidente
PREMOLI

Intervengono il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Forma e il Sottosegretario di Stato per la sanità Spadola.

La seduta ha inizio alle ore 9,45.

IN SEDE DELIBERANTE

« Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità » (761), approvato dalla Camera dei deputati.
(Seguito della discussione e rinvio).

Prima di riprendere la discussione, sospesa il 3 maggio, il Presidente dà lettura di una lettera con cui i componenti socialisti e comunisti della Commissione, traendo spunto dall'improvvisa sconvocazione della Sottocommissione investita dell'esame del disegno di legge, fissata per l'8 maggio, esprimono una viva protesta per l'indirizzo dilatorio — ad avviso dei firmatari — dato dalla maggioranza della Commissione alla discussione del provvedimento.

Ricordando l'impegno preso nella seduta del 3 maggio di pervenire sollecitamente all'approvazione del disegno di legge, i senatori socialisti e comunisti rilevano che la senatrice Maria Pia Dal Canton e il relatore Costa hanno disatteso la decisione di presentare entro il 4 maggio eventuali emendamenti in Sottocommissione (emendamenti che avrebbero dovuto essere esaminati nella riunione poi sconvocata) e che comunque sul problema del coordinamento della disciplina giuridica avrebbe provveduto a riferire nella seduta odierna il sottosegretario De Lorenzo.

La lettera termina con l'auspicio che la sconvocazione della Sottocommissione dell'8 maggio, motivata dal mancato ricevimento di emendamenti da parte del relatore, debba interpretarsi come chiusura dei termini che erano stati fissati alla Sottocommissione, con la conseguente possibilità di approvare il disegno di legge in titolo senza ulteriori indugi.

Segue un breve dibattito cui partecipano, oltre al Presidente, il relatore alla Commissione Costa, il sottosegretario Forma, i senatori Cavezzali e Argiroffi.

Il relatore Costa ribadisce che il motivo della sconvocazione della Sottocommissione va cercato effettivamente nella mancata presentazione di emendamenti. A questo proposito, essendo venuto meno lo scopo stesso della Sottocommissione, esprime avviso che la Commissione affronti direttamente la discussione degli articoli.

Il sottosegretario Forma, premesso che è interesse del Governo che il disegno di legge sia approvato quanto prima possibile, fa presente tuttavia che, a causa delle sopravvenute riforme fiscale e burocratica, si rende necessario riesaminare taluni articoli e precisamente quelli indicati con i numeri 1, 2, 9, 11, 12, 19, 20, 21 e 29. Ne propone conseguentemente l'accantonamento per una o al più due settimane.

Il senatore Cavezzali chiede al Presidente di confermare che la Sottocommissione deb-

ba intendersi sciolta (il Presidente aderisce all'invito), mentre il senatore Argiroffi, dopo avere espresso un giudizio negativo sull'evidente tortuosità che a suo avviso ha caratterizzato fino ad oggi l'*iter* procedurale del disegno di legge, manifesta la preoccupazione che gli emendamenti che saranno presentati agli articoli indicati dal Governo possano procrastinare l'approvazione del provvedimento.

Accolta la proposta del Governo, la Commissione approva gli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 13, 14 (dopo un dibattito cui partecipano i senatori Pinto, Cavezzali, Maria Pia Dal Canton, Argiroffi, Leggieri, il relatore Costa, il sottosegretario Spadola, il senatore Barra — che precisa i termini del coordinamento del disegno di legge con gli articoli accantonati su proposta del Governo — e il senatore De Giuseppe — il quale propone un emendamento, che viene accolto), 15, 16, 17, 18, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 30.

A questo punto il senatore De Giuseppe, ai fini dell'economia della discussione, propone il rinvio della seduta nel presupposto che gli articoli successivi dovranno essere largamente modificati nel lavoro di adeguamento alla riforma amministrativa.

Dopo interventi contrari dei senatori Argiroffi e Cavezzali, la Commissione decide di continuare la discussione ed approva gli articoli 31, 32, 33, 34 accantonando, su proposta del senatore Pinto e del relatore, gli articoli 35, 36 e 37. Il senatore Argiroffi dichiara il dissenso del Gruppo comunista nei confronti dell'accantonamento.

La Commissione approva infine gli articoli 38, 39, 40, 41 (emendato su proposta del Presidente), 42, 43, 44, 45 e 46.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 16 e giovedì 17 maggio 1973, alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta termina alle ore 12,35.

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 23,45